IL MARTIRIO DI S. ADRIANO

Dramma Sacro per Musica

Cantato nella Cappella del Nobilissimo Collegio TOLOMEI DI SIENA.



IN SIENA

In SIENA, nella Stamp. del Pubbl.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



MEntre Massimiano Galerio perseguitaua in Nicomedia i seguaci di Cristo, Adriano nobilissimo Giouine, e fauorito del Principe, argomentando la verità della nostra Religione dalla costanza di tanti Martiri, volle al fin professarla; onde restò tra gl'altri imprigionato. (e quì principia l'azzione sacra) Natalia sua bellissima Sposa (che poi in altr'occasione meritò la palma del Martirio) era ancora ad esso occulta Cristiana, onde all'auuiso della di lui prigionia, andò molto lieta a ritrouarlo ed animarlo alla morte. Intanto Adriano, corrotto vn giorno il Custode co i doni, vscì dal Carcere per ritrouar Natalia, e prender da lei l'vltimo congedo; questa al vedere Adriano libero, negaua d'aprirli la Porta, sgridandolo della creduta viltà; mà al fine disingannata l'abbracciò, affrettandolo a ritornare alle Catene. Ora hauendo il Tiranno vietato alle Donne vltimamente l'accesso alle Carceri, questa con rara generosità si recise le Chiome, e vestita d'Abiti virili, ottenne l'entrata nella Prigione

gione

gione per assistere al Martirio d'Adriano. Giunto il Carnefice ella istessa gli porgeua le membra del Marito a recidere, e di quelle poi portò seco vn braccio per memoria, e reliquia del Santo Consorte. L'Istoria, e è così registrata nel Ribadeneira, come in altri; E vi s'accennano alcuni affetti d'vn Tribuno verso la castissima Donna.

INTERLOCVTORI.

S. Adriano.
S. Natalia sua Sposa.
Compagna della medesima.
Massimiano Galerio.
Tribuno.
Coro di SS. Martiri imprigionati con Adriano.

PARTE PRIMA.

S. Adr. DEH v'aprite amiche porte
Co. Manca forse la costanza?
Adr. Mi trafigge la tardanza
Del Ministro di mia morte.
Co. Deh raffrena il gran desire
Se più caro esser ci vuoi.
Adr. Voi temete? *Co.* tocca a noi
A preceder nel morire.
Adr. Chi di voi la sua catena
Cangia meco per pietà?
Se talora il passo muouo
Sì leggiera al piè la prouo
Che mi fà con troppa pena
Dubitar di libertà.
Raddoppiatemi i lacci, e mi contento
D'esser l'vltimo vcciso;
A chi mi dà vn tormento
Qualche ora io cederò di Paradiso.
Dunque fin doue è Massimian Regnãte
E' penuria d'affanni? (te
Ah che nõ hã per questa schiera amã-
Prouidenza di pene anco i Tiranni.
Mà fermate; a bastanza
Vien prouisto d'affanni vn mio pẽsiero,
Che batte nel mio core alla costanza.
Pensiero crudele
Aprir non ti vò;
Se al Cielo è infedele
La Bella Consorte,
Ho chiuse le porte
Per lei del mio core;
Ritorna ad amore

Che a mè ti mandò.

Penſ. &c.

Parti dunque; nò aſpetta
Dolciſſimo penſiero hai troppa fretta.
Mio Cor, ſe al Cielo aſpiri,
Perchè queſta che à tè reca il penſiero
Cara imago non miri
Della tua Natalia?
Più fallace è pel Cielo ogn' altra via.
Già dall' Eterna luce io ben diſcerno
Spedirſi vn raggio à illuminar quel cuore
Perche il Cielo hà roſſore
Che di lui faccia fede alma d'inferno.
Mà che penſi Adrian? fida, o rubella
Sia la Spoſa al tuo Dio
Mirala ſolo in lui dou'è più bella.
E tù molle desio
Lungi da mè. . . Nò, aſpetta
Dolciſſimo penſiero hai troppa fretta.

Nat. Troppa fretta hai Spoſo mio
Di morir prima di me:
Deh m'aſpetta almeno tanto,
Ch' io ricolmi le mie vene
Che col Cielo ho ſpeſe in piãto
Per comprarti queſte pene,
Ed allor ſaprò ben'io
Sparger ſangue più di tè.

Troppa &c.

Adr. Dal ferrato balcone
Diſcorre Natalia! dimmi, che vuoi?

Nat. Non potrei nel tuo ſen corre vn' ampleſſo
Mai più dolce d'adeſſo,
Che auuinto per Gieſv rẽder nol puoi.

Adr.

Adr. Dunque non ſerui a Gioue?
Nat. E' lunga etade (cenzi;
Ch' offriua al vero Nume occulti in-
Nè tutti come penſi
Eran figli d'Amor, ma di pietade
Quei cocenti ſoſpiri, in cui parea
Salire a ricrearſi il foco mio
Preſſo l'aura gentil di tua ſembianza,
Ch' io mirandoti allor l'anima rea,
Soſpirando dicea, rendi mio Dio
Bella l'Oſpite ancor, com'è la ſtanza.
Adr. Aimè, troppo celaſti
Spoſa crudele il generoſo ardore;
Dio tel perdoni; amaſti
Con fortezza Adrian, Dio con timore.
Se mercè de tuoi bei ſguardi
Imparai, che Dio ci ſia,
E perchè la colpa ſia
Del tuo cor, ch'io l'ami tardi?
Nat. La fauella del cor mio
Più fedele eſſer credè
Con parlare a Dio di te,
Che parlando à tè di Dio.
Adr. Ah che forſi taceſti,
Perchè il furor temeſti
Di Maſſimiano, e de'tormenti ſui.
Ma ſe foſti di Dio timida amante
Sia tua pena baſtante
Il non douer patir pena per lui.
Nat. Io ti laſcio alle pene, e mentre rido
Del tuo fiero tormento;
Al Cielo è grato, e fido
Quanto lē pene tue il mio contento.
Adr. Fermati Spoſa, e chè
Poſſon coſtarti mai queſte dimore.

Se

Se pietade nè pur bramo da tè ?
Qual Nocchier, che in notturno peri-
Gira il ciglio [glio
Alla face, che veglia nel Porto,
Tal io cerco dal lāpo che àddita
L'altra vita [sorto.
Nel tuo Volto consiglio, e con-
Qual, &c.

Nat. Non può ben dal mio sembiante
Trasparir l'Eternità,
Che se brami farti amante
Della sua vera Beltà
Con più fede, e più coraggio,
Mira il raggio nel Sol, nò il Sol nel raggio.

Mà quì appunto adirato (dice
Giunge Massimian. *Mas.* Donna, che
L'infido Sposo tuo ? *Na.* Che ha calpe-
stato
Il Crocifisso Dio. *Mas.* Quando? *Ad.* Fin'
ora [ancora.
Mas. Riconosce il suo fallo? *Nat.* E il piāge
Mas. Ritorni in libertà. *Adr.* O' questo nò.
Mas. Se Giesv calpestò? *Na.* Col suo fallire,
Mas. Or che pēsa di far? *Ad.* Per lui morire.
Mas. Da vna femina ancor schernito io sono!
Non mirasti ancor bene
Quel carcere, quei ceppi, e quelle pene ?
Na. Mà più crudel di tutte è vn tuo perdono
Mas. Giuro pe' sommi Dei
Nat. Giura sol per tè stesso,
Che più potente sei :
A lor non fù permesso
Il dispensar giàmai
Tanto Regno del Ciel come tù sai.

Mas. S'vc.

Maſ S'vccida. *Trib.* Ah nò, pietade:
Dunque al ſeſſo più fral, tù vuoi far guerra?
E ſpegner, volli dire, vna beltade,
Che forſi è rara in Cielo, e ſola in terra.
Nat. Empio, e di qual mercè
Degno ti può ſembrare il ſeſſo mio,
Doppo che partoriò
Maſſimiano, e tè? (Spoſo.
Maſ. Parta, e viua coſtei; *Nat.* Addio mio
Or che la vita mia sì vil diuenta,
Perch' è don di coſtui;
Par che il cor generoſo
D'offerirla al ſuo Dio vergogna ſenta.
Adr. Vanne pur Natalia,
E pregia la tua vita
Sol perchè puote al Cielo offrir la mia.
Maſ. Adriano, Adrian, pel tuo gran petto
Contro del Cielo ingiuſtamente forte
Serba qualche ſoſpir l'antico affetto.
Contro del Ciel! che per illuſtri porte
Ti fè vſcire alla vita,
Che sù gl'archi ti fè di Tomba auita
Entrar quaſi in trionfo alla tua cuna,
Che fece la fortuna
Miniſtra a i tuoi Natali,
Che per far più gentili
I tuoi ſtami mortali
Fece le Grazie iſteſſe, e Parche, e fili.
Mira l'Alme de'Forti maggiori
Fatte Stelle, ed acceſe a'tuoi fati,
Ricercarti co i raggi ſdegnati
Entro l'ombre d'ignobili errori,
Mira, &c.
Ad. Gl'Antenati infedeli

Mi fanno lume, aimè, ma non da i
Cieli.
Quel sangue, che ſtillaro
In queſto ſen da generoſe vene,
Entro le faſcie mie correa men chiaro,
Che tra le tue catene;
Anzi quãdo fù sangue al Ciel nemico,
Tanto più vile fù, quanto più an ico.
Maſ. Anzi le vene tue vili tù rendi,
Che per perdere il nome il sãgue spẽdi,
Adr. Puote il Nilo col flutto orgoglioſo,
Mentre ſcorre l' Egitto aſſordar
Ma depoſto il Tributo famoſo
Tace l'onda il gran n me nel mar
Mà ſe ſcorre da nobili vene
Chiaro sangue sù quel di Giesv,
In quel mare il ſuo nome ritiene
O l'acquiſta ſe illuſtre non fù.
Trib. Il sangue di quel Dio che può morire
Nõ hà gloria che vaglia vn tuo martire
Quando vn Dio deue obedir
Della legge al più duro rigore
O non è della legge l'autore
O capace è di fallir.
Adr. Chi è della Vita, e della Legge Autore
Volle, e potè morir, ma non douea;
E per guſtar quanto il morir potea
Eſſer dolce in Amore
Volle in sè vendicar le proprie offeſe,
E a farſi reo l'onnipotenza ſpeſe.
La morte *Ma.* Non più
Cho. Non più sà ferir
Maſ. Tace. . . *Cho.* Taci tù.
Giesv col patir
Di lei trionfò.

Ma. Farò

Mas. Farò *Cho.* Che puoi far.
Mas. Scordar questo Nome.
Cho. E come?
Mas.Trib. Con stragi, e Ruine.
Cho. Mà al fine
Potremo più noi,
Che voi da suenar,
Durar di morir.
Adr. La morte *Mas.* Non più
Cho. Non più sà ferir.
Mas. Empj ancor viuerete,
Che per morir si presto
Troppa gran colpa auete.
Trib. Signor volgiam le piante
Dalla Turba infedel,
Che troppo offendi il Ciel (nante.
Con mendicar gl'incensi al gran To-
Mas. Partiamo Amico. Aimè l'Idra orgo-
gliosa
Di questa nuoua legge
Più forte ognor dal sangue suo rinasce,
E'l maligno veleno ormai si pasce (re,
Nel Regno mio d'ogni più nobil cuo-
Onde il rimedio è già del mal peggiore.
Trib. Col flagel più seuero,
Signor, presto correggi
Il temerario error, perchè vn'Impero
Legge non hà tra due contrarie Leggi;
Mentre per più d'vn Rè
Alcun Regno non v'è,
Che sia capace,
Come vn Regno potrá
Due nemiche Deità
Vnire in pace.
Chi regna è mal sicuro
Tra due Numi contrarj, Per-

Perchè deue a più d'vn parer maluaggio.
Ben sai, che spesso furo
Vittime i Rè trà due nemici Altari.
Mas. Dio volesse,
Ch'vn sol petto, vn capo solo
L'empio stuolo
Auer potesse.
Dio volesse.
Non è ver, che il loro Dio
Sete auesse di patir,
Se morir
Ei non volle a tempo mio.
Ah se vn dì tornar douesse;
Dio volesse
Mà vie più custodito
Sia l'albergo de'rei, e sia tua cura
Che di femina alcuna il piede ardito
Orma non stāpi alla prigione intorno.
Resto alla Reggia. *Trib.* Ad obedirti io torno.

Camp. di S. N. Natalia Natalia, tra queste mura
Deh mostra ignudo per vn poco almeno
Di costanza il tuo seno
Ad Amore, allo Sposo, alla Natura.
Presto morrà il Consorte.
Rende vaga matrona assai men bello
Forsi, e men casto, il vedouile ammāto,
Se no'l macchia di pianto.
Non vorrei cotesto cor
Per quant'hai di bello in volto.
Se

Se trà lacci, e pene inuolto
Adrian non sai cõpiãgere
Di che mai solesti piãgere?
E se pianger tù non sai,
Da' tuoi rai
In che lingua parla amor?
Per quant'hai &c.

Nat. Amica a torto offendi
La fè di Natalia;
E qual colpa è la mia
S' hà vna lingua 'l mi amor che non intendi.
Fingimi, che il Consorte
Ha fuggita la morte,
E torna sciolto,
E ti prometto allor
Di mestissimo vmor
Bagnare il volto.

Comp. Ecco lo Sposo tuo. *Nat.* Nò, non ti credo.

Comp. Mira che lieto, e sciolto a te ne viene.

Nat. Tù non sai finger bene,
Ne lacrimar poss' io finche no'l vedo.

Adr. Natalia Natalia. *Na.* Ah mẽsognero?
Perfido, traditore;
Tù sì, che per disfarmi in piãto il core,
E col Cielo, e cõ me finto hai da vero

Adr. Aprimi Natalia. *Nat.* Si lunga etade
Tù fosti prigionier, ch'ai fin smarrita
La propria tua magione;
Questa è sol d'Adrian quãd'è prigione,
Qui non stà Natalia quand'è tradita

Adr. Apri sono Adrian. *Nat.* Se quello sei
Schiuder da tè le porte tue saprai,
Se quelle aprir della prigion sapesti

A tè men note, e più tenaci assai.
Vieni, ma aspetta pria che al molle fianco
Dalle catene stanco,
Le più morbide piume or or t'appresti,
Vieni Adriano, e quella vita infida
Che spender per Giesv tù non volesti
Per più tẽpo che puoi nel sonno oblia.

Adr. Aprimi Natalia.

Nat. Mi dò ad intendere
Il tuo timor.
Sò che tù celi
Per Dio scolpite
Mille ferite,
E sò che furno
Così crudeli
Che il Ciel notturno
Le puote offendere
Col suo rigor.
Mi dò &c.

Adr. Intenderti non sai
Di piaghe Natalia, se non conosci
Quelle, crudel, ch'ora nel sen mi fai.
Chiesi alle pene mie brieue licenza,
E del Custode auaro
Seppi il rigor mansuefar coi doni,
Sol per teco munirmi alla partenza
Verso del Ciel; e far' a me più chiaro
L'vltimo dì cogl'vltimi tuoi sguardi;
Che il fido spirto mio
Senza prender da tè l'vltimo addio
Credea salir al Ciel forse più tardi.

Nat. Se l'alma tua da questo addio riceue
Qualche pena Adrian, fallo più lungo,
Mà se dolce ti par fallo più breue.

Adr. Allo,

Adr. Allo ſpecchio del tuo ſembiant
Io m'adorno alla mia mortee
Io correggo alla pupilla
Qualche ſtilla
Di dolor,
Io rauuino quel pallor
Ch' ha'l mio labro, e a tè dauãte
Torno tutto ad eſſer forte
Allo &c.

Nat. E' men bello Adrian quanto men langue
Ed alla ſua fortezza ogn' altro ſpecchio
Non dice bene il ver, come il ſuo ſangue.

Adr. Addio, torno a morire. *Nat.* Anima bella
Poichè ſalita colaſsù tù ſia;
Per veder Natalia
Affacciati alle volte a qualche ſtella.

Adr. Voglio per tè più vaga
Aprirmi colaſsù nel ſen la piaga,
Del caſto Arcier col ſempiterno telo

Nat. Il noſtro Amor poi ſeguiremo in Cielo.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

Trib. 
IL Ciel, Natalia
Di tè destinò
Formare vna stella;
Mà poi si pentì;
E disse non sia
La Notte nò, nò,
Con luce sì bella
Più chiarà del dì.
Il Ciel, &c.

Nat. Bēch'vn'astro io non sia, oggi se vuole
Puote Massimian far ch'io diuenti
Bella assai più del Sole.

Trib. Se a bellezza più grande ancora aspiri,
O'l tuo specchio è mendace, ò in lui
non miri.

Na. Qual sia questo sembiāte, oscuro il rēde
Colui, che non l'intende.
Fanciulletto che non sà,
Che del Sol l'Iri è pittura
D'abbracciarla inuan procura,
E la siegue or quà, or là.
Folle amante ama quaggiù
La beltà con troppe pene,
Perch'in lei nō mira bene
I riflessi di lassù.

Trib. Dunque se la beltà lampo è de i Numi,
Tù che a Gioue quaggiù nemica sei
Perche contro di Gioue armi i suoi
lumi?

Nat. Gioue, se tù leggesti
De' Numi tuoi le gloriose imprese,
Oscurò

Oſcurò la beltade, e non l'acceſe.
Addio. *Trib.* Fermati, aſcolta,
Iò contro il ferro di Galerio irato
Ti fui ſcudo, o crudel, più d'vna volta
Nat. Ben tù foſti crudele; a vn ſeno ignudo
Quando pugna pel Cielo, vtile, e caro
E' il coltello fatal più dello scudo.
Trib. E il beneficio mio
Così calpeſti? *Nat.* Addio.
Trib. Santo Nome degli Dei
Più non ſei d'incenſi degno,
Se da tè prende il ſuo ſegno
La partenza di coſtei.
Comp. di Nat. Al viuer del tuo Spoſo
Queſto dì Natalia, per quant' ho vdito
Portarà l' vltim' ora.
Nat. Queſto mio cuore ardito
A vn penſier generoſo
Aprì poch'anzi, e lo ricetta ancora.
Comp. Qual'è queſto penſiero?
Nat. Di vederlo morire, e intanto ſpero,
Che da qualche ferita
Ringraziarò quel cuore,
Perch' abbia amato al fine
Meno la Spoſa ſua del ſuo Signore.
Comp. Mà più non ſi concede
Fermare alla prigion, nè pur d'appreſſo
Alle femmine il piede:
Così vuole il Tirãno. *Nat.* Amico ſeſſo,
Perch' al grande Adriano
M' hai, nella vita, vnito;
Mà ſe tù poi lontano
Mel tenghi nel morir, ſeſſo abborrito.
E che farò? sotto virile ſpoglia
Mentirà Natalia nome, e ſembiante:

Comp. Ahi che pure à bastanza, oggi il tuo
Disadorno di doglia (volto
Cuopre l'esser di Donna, e quel d'-
Amante.
Finger sesso, e sembianze? Ahi che
Entro quel cuor si crede, (di rado
Che sà tradir Natura, ombra di Fede.
Miro se più sei quella
Bella, da vn poco in quà,
Se vuoi, che il ver ti dica;
Della vergogna antica
In tè cerco il color,
Nè in mezzo del tuo cor
Piu trouo vmanità.
Miro, &c.
Nat. Chi t'hà detto, che sia virtù
La Vergogna accanto al zelo?
E in qual cor tu credi tù
Fuor del tuo, che amar non sà,
Che albergar possa pietà
Di chi pena, e muor pe'l Cielo?
Chi, &c.
Comp. Dūque t'appresto i più fastosi ammāti,
Che vestisse Adrian, e sol puoi farli
Men preziosi tù col non baciarli.
Nat. Vi bacio sì, ò nò spoglie gradite?
Se macchiate, e fosche siete
Dall' incenso, che il mio Sposo
Fu mar fece à vn falso Dio,
Portarete
Con vapor sì vergognoso
Sù la fè del labro mio
Qualche macchia d'empietà,
Nè il tuo Sposo poi vorrà,
Ch'io gli baci le ferite.
Vi &c.

Spogl[illegible] nforte,
Le pi[illegible] che non hà, perche l'ingrato
Nel giorno di sua morte
Pel Carnefice suo non v'ha portato?

Comp. Eccoti alfine adorna, e se degg'io
Credere a gli occhi miei
Adriano tù sei
Io non sò se al Ciel Cristiano
Sia più grato in questo die
Per veder doppio Adriano,
Non veder più Natalie.

Nat. Chi adular meglio vi vuole,
Dica a mè, ch'io non son quello,
Ch'Adrian parer mi duole
Quando al Cielo era ribello.
Mà nò; di come pria, di pur che sanno,
Rauuisarmi per lui fin gli occhi (tuoi
Acciò ch'io speri poi
Di parer Adriano anche al Tirāno
Addio. *Comp.* Hor che tù parti, ed io pauento
Che ancor contro il tuo seno
Armi la crudeltà qualche torm͂eto,
Ti credesser quel meno (deli
Per Natalia quest' occhi miei se-

Nat. Non ti vedessi più se non da i Cieli.

Mas. A respirar di questa Reggia Augusta
(Per sempre ancor se vuoi) l'alto splendore, (duolo;
Ti richiamai dalla magion del
Ed ecco per prouar quel mē rossore
Di pregarti, Adrian, son teco solo.

Adr. Tù, cui 'l forte mio Dio non viene à lato
Trà mille squadre ancor sei scompagnato. *Mas.* Con

Maſ. Che queſt' a baſtanza, og
La vuoi vincer tù ?
Se Imagine è vn Rè
Quaggiù degli Dei
Conoſcer dourei
Quel Dio più di tè .
S' al Cielo confino
Col ſoglio vicino :
Non vuoi, che ſapp' io
Chi regna laſsù? Con &c.

Adr. I Prigionieri tuoi
Sono , o Maſſimiano
Imagin del mio Dio di tè più vera ,
E alla tua Reggia altera
Più che alla mia prigione è il Ciel lõtano.

Maſ. E pur con queſto Dio! Se per cõſiglio,
Folle , d'alcun l'adori .
Mira s'ancor per lui ſono in periglio
Tal Teſoro, tal Vita, e tali Onori .
La Conſorte
Tanto forte
In quel Dio penſi, che creda ?
Non è vero .
Brama l'ora ,
Che tù mora ,
Perchè forſi la fè preda
D'altro crin l'ignudo Arciero .
La &c.

Adr. Signor, mi narri il vero, ed oggi appũto
Quella fè non trouai
Nel cor di Natalia, che già penſai .
Non vede l'iſtante ,
Ch'io perda la vita ,
La Spoſa, lo sò ;
Perch' alta ferita ,
Più nobil Amante

Dunque, perchè costei
Mi tradì col celarmi il vago ardore,
Si vēdichi Adriano Allor che muore,
Abbracciando il suo ben prima di lei.
Mas. Tù mi sprezzi Adriano, e mentre ridi
Al balen de miei sdegni,
Le mie vendette a fulminar tù sfidi.
Adr. Se brami vendetta
Che tardi, o crudel?
Quest' alma dolente
Qual Ceruo innocente
Quel fulmine aspetta
Per nascere al Ciel. Se &c.
Mas. Olà, senza dimora
Vada l'empio a' suoi ceppi, e ad altre
Del mio giusto furore; (proue
E sian felici ancora
Senza di lui Massimiano, e Gioue.
Mora costui. *Adr.* Bella sentēzà è cara.
Deh, perch' alcun quaggiù non perda
il frutto
Dell'alta heredità del Padre mio,
Giudica in questa guisa il Mōdo tutto
Massimiano tù, pria del mio Dio.
Trib. Infelice ti seguo; Ah se voleui
Morir nemico al Cielo
Alzare a tè poteui
Con le ruine almen de' Tempj suoi
Più gloriosa tomba,
E de i pensieri tuoi (trōba.
Qualche tuono di Gioue hauer per
Sembra illustre anco l'Inferno
A gl'Enceladi, e a Tifei;
Quel timor, ch'ebbero i Dei,
Onorò

Adr. E doppo hauer suenato
L'vnico figlio all' immortal Fattore
Vvoi ch' aspiri a più fama il mio pec-
cato?

Trib. Mà più folle son'io! colà tra i lacci
Torna a fare Adrian breue soggiorno
Finchè con la tua morte a tè ritorno.

Adr. Ferri miei, più fiere pene
Trouo in voi, mà sò perchè,
Perchè il fabro non vi fè
Anzi spade che catene.
Trouo, &c.
Mà se mal non rauuiso (mio,
Questa la morte fia. *Nat.* Nò Sposo
Se la morte fos' io
Non ti potrei goder nel Paradiso.

Adr. La mia Cara così. *Nat.* Se in questo
ammanto
Delle tue colpe antiche oggi riporto
Qualche imagine a tè, non mi amar
Per dar qualcun conforto (tanto.
Alla sua fè coll'vltime tue pene
La tua Sposa à tè viene.

Adr. Riuolgi il piede amante
Lungi da mè, ch'a mè contar non lice
Piaga alcuna pel Cielo à tè dauante:
Che in veder spettatrice
Te de i tormenti miei,
Tutta la ricompensa in Terra aurei.

Nat. Amici, ecco i Ministri, e acciò non sia
Gara tra voi di pene,
E molti sono, e tutti son crudeli.
A i Cieli amici. *Cho.* A i Cieli.

Nat. Sù dunque il più spietato
Venga contro il mio Sposo. *Adr.*

dr.

I

at.

Se pi

chia.

Mentre in grembo al dolor
Chiude il trafitto Amor
Le ſue pupille,
Par che alle brame ardenti
Sogni ſangue a torrenti,
E non a ſtille.
dr. Sù sù Miniſtro ardito. (gno;
at. Sù ch' io t'addito ad ogni piaga il ſe-
Che s'al Caluario non ſaliſti mai,
Per formar, non haurai,
Ritratti di Giesv giuſto diſegno.
Mà giá miro vna Porta
Aprirſi nel tuo ſeno alla grand'Alma;
Già ſcorre il sãgue ad irrigar la palma.
dr. Spoſa mia chi mi conſola?
at. Così preſto ti quereli?
dr. Nel morir dunque pe' Cieli
M' hò da fidar d'vna ferita ſola?
at. Già due piaghe il ſeno addita
dr. E' maggiore è il duolo mio
at. E perche? *Adr.* Perchè desio
Ch'altro al mio ſen non ſia ch'-
vna ferita.
ib. Ancor viue Adrian? *Nat.* In vita il
tiene (pene,
Il piacer di morir. *Trib.* Trà queſte
E in queſte ſpoglie, Natalia che chiede?
Nat. Per

...er pr... difetto
Mora al fine l'indeg... *Adr.* Addi
mia Sposa.
Nat. Addio mio Caro, inuidia generol
Mi pũge il ſen. *Adr.* Alla fatal perc
mora
Accompagna vn prodigio acciò c
Signore, e ſia che in proferire ancc
Giesv nome vital, morir ſi poſſa.
Trib. Cadde l'infido, ed or l'iſteſſo Fat
Proui il ſuperbo ſtuol. Tù dell' am
Tuo Conſorte Adriano,
Prendi da mè queſta reciſa mano;
E ſe ben poco à tè gradito io ſono
Vvò che baci vna volta anco vn
dono.
Nat. Bella man per cui 'l Conſorte
Non fù mai da mè diuiſo,
A diſpetto della morte
Che da lui mi ſcompagnò
Per vnirmi à lui saprò
Far con tè violenza al Parad
Cho. e Nat. Bella morte, chi hà cangia
In guadagni le tue pene
Sei ſtipendio del peccato
E puoi valer vn ſempite
bene.

IL FINE.